Disuguaglianze e sostenibilità

L'impegno dell'Università in Emilia-Romagna



a cura di
Giuliana Benvenuti e Maria Letizia Guerra

Bologna
University Press

Indice

Introduzione
Giuliana Benvenuti, Maria Letizia Guerra 5

Il ruolo delle università nel contrasto alle disuguaglianze
Fulvio Esposito 7

Le dimensioni del *public engagement*
Barbara Saracino 21

Il fantasma della Terza Missione
Alessandro Iannucci 31

Sviluppo sostenibile e apertura internazionale: il contributo delle università alla giustizia sociale e ambientale
Lelio Iapadre 47

Innovazione e sostenibilità sociale dal punto di vista del territorio
Marina Silverii, Elisa Bottazzi 59

La digitalizzazione per favorire azioni di *public engagement* del patrimonio culturale: snodi, opportunità e scenari
Patrizia Cirino 71

Tecnologie innovative per il patrimonio culturale. La collaborazione con *FrameLab: Multimedia & Digital Storytelling*
Laura Menin 81

Progettualità condivisa e ricerca di impatto: il *public engagement* a UniMoRe di fronte alle grandi sfide
Gianluca Marchi, Valentina Lomi 95

Il ruolo del *public engagement* nel contrasto alle disuguaglianze
Maria Letizia Guerra, Filippo Sartor, Carlotta Viani 111

Dalla sostenibilità alle disuguaglianze: Centro Antartide e Civic University, una riflessione evolutiva dell'impatto sociale degli atenei sui territori e sulle comunità
Sara Branchini, Sara D'Amelio 125

L'impegno pubblico nel contesto: Università e informazione
Giacomo Bottos 137

L'università che cambia pelle e valorizza la sua vocazione "civica"
Francesca Spigarelli 141

L'università che cambia pelle e valorizza la sua vocazione "civica"

Francesca Spigarelli
Università di Macerata

Negli ultimi anni il ruolo sociale dell'università è stato profondamente ripensato, sia a livello internazionale sia nel contesto italiano. Le Linee guida per la valutazione della qualità della ricerca (VQR) 2020-2024 (D.M. 998/2023) sono un segnale molto chiaro di questa trasformazione. La valorizzazione della conoscenza e il trasferimento tecnologico vengono esplicitamente definiti come processi collaborativi attraverso i quali l'università contribuisce a generare valore scientifico, economico e sociale per la collettività. La VQR, in questa logica, incentiva le attività di condivisione e valorizzazione delle conoscenze, intese come collegamento tra aree, saperi e settori diversi e come trasformazione di dati, competenze e risultati della ricerca in prodotti, servizi, soluzioni e politiche capaci di produrre benefici per la società. Allo stesso modo, il trasferimento tecnologico è concettualizzato come un processo di interscambio di conoscenze tecnologiche e organizzative all'interno degli ecosistemi territoriali dell'innovazione, in connessione con le reti internazionali. In questo quadro, gli Atenei assumono una responsabilità sociale ampia: non sono solo luoghi di produzione di conoscenza, ma attori che co-progettano e co-creano valore insieme ai territori, alle imprese, alle istituzioni e alla società civile.

Anche in Italia sembra, dunque, assumere sempre più rilievo il paradigma della *civic university*, già noto e consolidato, specie in contesti anglosassoni. A partire dai lavori di Goddard[1], l'università civica viene descritta come un'istituzione che interagisce in modo ampio e sistematico con il proprio contesto, riconoscendo che il territorio contribuisce a definire la sua identità e, al tempo

[1] Goddard 2009; 2018; Goddard *et al.* 2016.

stesso, impegnandosi a generare opportunità di crescita per la comunità in cui è inserita. Come anche richiamato nel contributo di Gianluca Marchi e Valentina Lomi e in quello di Sara Branchini e Sara D'Amelio in questo volume, un'università civica non si limita a svolgere alcune attività "esterne", ma adotta un approccio olistico all'*engagement*: il coinvolgimento con il mondo esterno è una responsabilità dell'intera istituzione, non di singole componenti o aree. Essa sviluppa un chiaro senso di scopo, non solo rispetto a ciò in cui eccelle scientificamente, ma anche rispetto a ciò per cui è utile alla società. È disposta a investire risorse per avere un impatto che vada oltre i confini accademici. Coltiva trasparenza e accountability nei confronti dei vari portatori di interesse e utilizza metodologie innovative di coinvolgimento, dalla co-progettazione alle piattaforme digitali. Ciò viene ben descritto nel capitolo di Sara Branchini e Sara D'Amelio.

La prospettiva della *civic university* è particolarmente rilevante se si considera il tema del contrasto alle disuguaglianze e dello sviluppo delle comunità. Le disuguaglianze territoriali, educative, digitali e di accesso alle competenze sono oggi uno dei fattori che più condizionano le traiettorie di sviluppo locale. In questo scenario, gli Atenei possono agire come istituzioni ben radicate nel proprio territorio, capaci di attivare processi di inclusione e di empowerment, anche in una logica internazionale, come evidenziato nel capitolo di Lelio Iapadre. Tale ruolo si esplica attraverso la diffusione di capitale umano qualificato, la promozione di percorsi di formazione continua, il sostegno all'imprenditorialità innovativa, la collaborazione con amministrazioni locali e terzo settore per definire politiche basate sui concreti bisogni delle persone e delle comunità. Il contributo alla riduzione delle disuguaglianze non passa solo da progetti specificamente "sociali", ma dall'integrazione tra didattica, ricerca e valorizzazione della conoscenza in chiave di impatto.

La letteratura evidenzia come le università si trovino oggi ad affrontare sfide significative nel rendere effettivo questo modello. I sistemi di governance multilivello possono generare "silos" tra funzioni universitarie. Le dinamiche di mercato e la globalizzazione mettono sotto pressione le missioni civiche, rischiando di relegare l'impegno sociale a dimensione residuale rispetto agli indicatori di buon governo accademico tradizionalmente intesi. Al contempo, i modelli di finanziamento in evoluzione e la diffusione della conoscenza tra una pluralità di attori spingono le università a collaborare maggiormente con l'industria e con i territori, a diventare più imprenditoriali e a sperimentare forme di innovazione basate sulla co-creazione con partner strategici dell'ecosistema di riferimento.

In questa prospettiva, il caso italiano presenta una duplice specificità. Da un lato, la crescente attenzione dei documenti ministeriali alla "valorizzazione delle conoscenze" fornisce una base regolatoria favorevole per superare una visione

difensiva o accessoria di quella che è stata, nel tempo, definita "terza missione", come ben delineato nel capitolo di Alessandro Iannucci. Dall'altro, permane la necessità di liberarsi da un modello di gestione a compartimenti stagni e di costruire un approccio realmente integrato insegnamento-ricerca-collaborazione con il sistema economico, istituzionale e sociale. Ne consegue che l'espressione stessa "terza missione" si rivela totalmente inadeguata a descrivere il nuovo modo con cui università e ricercatori dovrebbero agire ed interagire, come ben descritto nel contributo di Giacomo Bottos. Tale termine suggerisce un'aggiunta, quasi "esterna", a due missioni "principali", anziché un diverso modo di declinare congiuntamente tutte le funzioni istituzionali. Ciò che diventa centrale è la capacità di orientare le attività verso l'*impatto*: impatto sulla qualità della vita delle comunità, sulle opportunità per i giovani, sulla resilienza dei sistemi produttivi locali, sulla coesione sociale.

Da questo punto di vista, il ruolo sociale degli Atenei nel contrasto alle disuguaglianze si gioca su più piani. I capitoli di Fulvio Esposito e di Maria Letizia Guerra-Filippo Sartor chiariscono il concetto. Sul piano formativo, ciò significa ampliare l'accesso all'istruzione superiore, sostenere gli studenti provenienti da contesti fragili, ridurre i divari territoriali e di genere, integrare nei curricula competenze civiche, digitali e di sostenibilità. Con riferimento alla ricerca, implica orientare una parte significativa dell'attività scientifica verso le grandi sfide sociali: dalla transizione ecologica, ai divari di competenze digitali, all'invecchiamento della popolazione, alla marginalità di alcuni territori. Significa costruire percorsi di ricerca partecipata con e per gli attori locali, in sinergia con l'ecosistema dell'innovazione industriale e culturale (come emerge dai contributi di Marina Silverii ed Elisa Bottazzi, di Patrizia Cirino e di Laura Menin). Sul piano della valorizzazione delle conoscenze, implica costruire spazi di dialogo strutturato con imprese, enti pubblici e società civile, promuovere laboratori e osservatori territoriali, sostenere la trasferibilità dei risultati della ricerca in politiche, servizi e soluzioni concrete.

Le università sono chiamate, in altre parole, a porsi in interazione e al servizio della società di riferimento, contribuendo al bene comune e al bene pubblico non soltanto nei propri contesti immediati, ma anche in relazione a comunità lontane nello spazio e nel tempo. Ciò comporta un investimento costante e duraturo nella costruzione di capitale sociale, oltre che di capitale umano: capacità di ascolto e di mediazione, di traduzione dei saperi specialistici in linguaggi accessibili, di coinvolgimento attivo dei cittadini nei processi decisionali. Significa anche riconoscere che non si tratta di una questione di discipline, contrapponendo quelle scientifiche e tecnico-ingegneristiche, alle scienze sociali e umane, ma di nuove modalità di lavoro e di relazione. L'interdisciplinarità e la co-creazione

divengono indispensabili per elaborare risposte efficaci alle disuguaglianze e alle sfide complesse che attraversano le comunità.

In conclusione, il tema della *civic university* offre una chiave di lettura potente per riorientare la missione degli Atenei in una fase storica segnata dall'aumento delle disuguaglianze e dall'incertezza sistemica. L'università può e deve essere un attore attivo di sviluppo delle comunità, capace di tenere insieme rigore scientifico, responsabilità sociale e radicamento territoriale. Ciò richiede visione strategica, coerenza tra strumenti di valutazione e obiettivi di impatto, e una riorganizzazione interna che superi logiche settoriali a favore di un approccio integrato. Solo così l'istituzione universitaria può contribuire, in modo credibile e duraturo, alla costruzione di comunità più inclusive, eque e resilienti.

In questa prospettiva, occorre richiamare l'articolo 3 della Costituzione italiana, che affida alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona. Questo articolo dovrebbe costituire la bussola condivisa del Ministero dell'Università e della Ricerca e delle istituzioni competenti, della governance degli Atenei, così come dei singoli docenti, nell'orientare finalità, priorità e pratiche quotidiane degli Atenei. Vi è, in tal senso, una responsabilità morale individuale, che interpella ogni componente accademica nella consapevolezza che il ruolo dell'università, e in particolare di quella pubblica, non si esaurisce nella trasmissione e nella produzione di conoscenza, ma contribuisce in modo diretto alla realizzazione del principio di eguaglianza sostanziale, facendo dell'impegno contro le disuguaglianze una dimensione costitutiva della propria missione istituzionale.

Bibliografia

Calvano, G. 2021, *The third mission that looks to the future: For a sustainable, transformative, civic university*, «Formazione, Lavoro, Persona» 33, pp. 75-89.

Compagnucci, L., F. Spigarelli 2020, *The Third Mission of the university: A systematic literature review on potentials and constraints*, «Technological Forecasting and Social Change» 161, art. n. 120284, https://doi.org/10.1016/j.techfore.2020.120284.

Esposito, F. 2025, *Lo schermo di un computer può sostituire l'Università?*, «Realmente – Riflessioni sul mondo reale», 23 giugno, https://realmente.info/2025/06/23/lo-schermo-di-un-computer-puo-sostituire-luniversita/ (ultimo accesso: 11/03/2026).

Esposito, F., M. Ruotolo 2025, *Valorizzare la conoscenza solo se vuole il ministero: il paradosso da superare*, «Domani» 29 ottobre, https://www.editorialedomani.it/idee/commenti/ministero-universita-conoscenza-agenzia-anvur-s4yeyplt (ultimo accesso: 11/03/2026).

Goddard, J. 2009, *Reinventing the civic university [Report]*, London: NESTA.

Goddard, J. 2018, *The civic university and the city*, in P. Meusburger, M. Heffernan, L. Suarsana (eds.), *Geographies of the university*, Cham: Springer, pp. 355-373.

Goddard, J., *et al.* 2016 (eds.), *The civic university: The policy and leadership challenges*, Cheltenham: Edward Elgar Publishing.

Powell, J., K. Dayson 2013, *Engagement and the Idea of the Civic University*, in P. Benneworth (ed.), *University Engagement With Socially Excluded Communities*, Dordrecht: Springer.

Rubens, A., *et al.* 2017, *Universities' third mission and the entrepreneurial university and the challenges they bring to higher education institutions*, «Journal of Enterprising Communities: People and Places in the Global Economy» 11(3), pp. 354-372, https://doi.org/10.1108/JEC-01-2017-0006.

Ruotolo, M. 2011, *La lotta alla povertà come dovere dei pubblici poteri: Alla ricerca dei fondamenti costituzionali del diritto a un'esistenza dignitosa*, «Diritto pubblico» 17(2), pp. 391-424.

Ruotolo, M. 2018, *La "terza missione" dell'Università*, «Lo Stato» 10, pp. 109-126.

Spigarelli, F., L. Kempton, L. Compagnucci 2024 (eds.), *Entrepreneurship and digital humanities: How universities shape the future of labour*, Cheltenham: Edward Elgar Publishing.